ANNO I. — N.° 78. L'ANNOTATORE FRIULANO 12 Ottobre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

FATTI NUOVI

SUL COMMERCIO DEI BESTIAMI

Il consumo delle carni in Inghilterra si è enormemente accresciuto, coll'aumento dei salari degli operai, delle fabbriche e delle campagne. Ad onta, che la produzione dei bestiami da macello sia portata in Inghilterra ad un grado veramente meraviglioso, questo straordinario consumo fece salire il prezzo delle carni d'un 30 per 100. Ciò fa che tutti i coltivatori s'industrino a cercare i mezzi di accrescere la produzione dei foraggi mediante i concimi liquidi ed altrimenti, e produrrà anche una diminuzione nella quantità dei terreni coltivati a granaglie, le quali si ritrarranno sempre più dall'estero. Con tutto questo è da prevedersi una sempre crescente importazione di bestiami, di latte, di buttirro dall'*Olanda* e dalla *Germania settentrionale*, dove si comincia già a sentire gli effetti del proficuo commercio che si fa con questi generi in un relativo incremento dei loro prezzi. Di conseguenza i produttori di bestiami dell'*Ungheria* manderanno sempre più i loro animali a riempiere il vuoto lasciato dall'esportazione di una parte della *Germania*; per cui sempre minore ne sarà la quantità che prendeva un tempo la via dell'*Italia*. Quindi l'incarimento dei bestiami, che si è fatto sentire nell'*Inghilterra*, nella *Germania* ed in tutti gli altri *Stati settentrionali*, nella *Francia* ed altrove, diverrà un fatto duraturo anche presso di noi. Avvertano quindi i coltivatori del nostro paese, ch'e' possono, con tutta sicurezza di trovarvi per molti anni il loro conto, dedicarsi alla coltivazione dei prati. Sappiamo, che l'*Ungheria* negli anni 1848, 1849 e 1850, per le guerre e le epizoozie, perdette più del 20 per 100 de' suoi animali, a rimettere i quali ci vuole del tempo, essendo la riproduzione, coll'incessante ricerca, limitata anch'essa proporzionalmente a quel decremento. Sappiamo inoltre, che le truppe numerose venute a raccogliersi intorno al *Danubio* dall'interno della *Russia*, dalla *Turchia asiatica*, fino da presso i confini della *Persia*, dall'*Egitto* e d'altronde sono da calcolarsi fra i consumatori, che influiscono anche sui nostri paesi; poichè mercè loro non vengono più fino alle sponde dell'*Adriatico* gli animali delle Provincie a quelle vicine. Perdurando l'occupazione di que' paesi, molto consumo di animali esse vi faranno: che se poi si verrà alle mani, ne seguirà probabilmente una vera distruzione, e forse, come di consueto, l'epizoozia (*) non tarderà a manifestarvisi. Chi fa dell'agricoltura un'industria, deve avvertire questi fatti, anche quando accadono da lontano, perchè la loro influenza presentemente si estende assai.

[*] Avevamo scritto questo, quando ne si annunziò essere scoppiata l'epizoozia nella Moldavia e nella Valacchia.

PEREGRINAZIONI

PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

I.

SAN VITO E DINTORNI

(continuazione)

SOMMARIO. — *I campi, come i cavalli, vogliono l'occhio del padrone — L'industria agricola paragonata alle altre industrie — Altri tempi, altre cure — Rimedio contro i torti — Di chi è la colpa? — Dilettanti ed industriali in agricoltura — Giornali oltramontani che ne minacciano il male dell'Irlanda per sopraggiunta alla malattia dell'uva — Carattere agricolo del Friuli costituito dalla distribuzione de' suoi abitanti — Utilità del conservarlo e dello svilupparlo —* L'Amico del Contadino *e gratitudine per esso dell'* Annotatore friulano *— La* Società agraria, *l'* Annotatore *suo organo, peregrinazioni de' suoi collaboratori, i parrochi ed i deputati e cose simili: tutto a proposito di San Vito.* (continua)

V'ho già detto, che a San Vito, rispetto a molte altre regioni del Friuli naturalmente più fertili, l'agricoltura ha progredito assai meglio. Ora vi dirò all'orecchio la ragione, ch'io credo contribuisca più di tutte le altre a ciò. Qui il proprietario non vive lungi da' suoi campi, abbandonandoli alla discrezione altrui, ed appena di quando in quando comparendo sul luogo a raccogliere gli affitti, nulla curandosi se l'industria, della quale egli dovrebbe essere il capo e direttore, come lo è il proprietario d'una fabbrica qualunque, proceda in bene, o no. Quest'ultimo sa, che ben presto si rovinerebbe, se non ci badasse; perchè l'industria, che non ha un occhio vigile che la sorvegli o che non tiene dietro a tutti i progressi che si fanno altrove, da prospera ch'ella è oggi, *può cadere in assoluta rovina domani*. Il proprietario del suolo invece molte volte calcola che l'affitto non gli mancherà, ch'ei vivrà di quello e che *la terra rimane, per cui qualche rendita gli resta* sempre: e questo fa ch'ei trascuri la sua industria, bastandogli di toccare la sua quota, come avviene in Francia di tutta quella classe, cui chiamano dei *rentiers*, che possedendo titoli di credito verso lo Stato, vanno regolarmente a riscuotere il loro 3, 4 o 4 1/2 per 100 e se ne ridono della pioggia e del vento. Questo sistema poteva valere un tanto in altri tempi anche per i proprietarii del suolo; quando ogni paese viveva per così dire isolato e senza novità. Ora non è così. Se il proprietario invece non tratta la sua proprietà precisamente come ogni altro industriale la sua fabbrica, può trovarsi da un momento all'altro rovinato come quegli. Calcoli egli in quale diversa misura gli si domandava di contribuire ai pubblici carichi sessant'anni fa ed adesso; e vedrà se può dimenticarsi un momento *solo ch'egli è costretto*, sotto pena di perire, a domandare al suolo tutto quello che può dare, a sforzarne per così dire la produzione fino agli ultimi limiti del possibile. Si guardi attorno, e veda quante rovine sonosi fatte ormai negli ultimi anni; quanti proprietarii, grandi e piccoli, o sono costretti a restringere le spese domestiche ai più essenziali bisogni, o sono già in preda al debito che rode immancabilmente d'anno in anno la loro sostanza, come il tarlo, che si è infitto in un legno senza vita. Ed è appunto, dirà qualcheduno, questa mancanza di capitali, la difficoltà di trovarne, massime col sistema attuale delle ipoteche, coi vincoli feudali finora esistenti, che non ci lascia industriare nei miglioramenti agrarii. Ed è appunto risponderò, la difficile situazione in cui vi trovate, anche sotto a questo rapporto, che vi comanda di attendere da per voi con

---

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIZIANO

RACCONTO

DI A. DE MUSSET

II.

Filippo aveva risolto di andare a visita dalla signora Dorotea, moglie dell'avvogadore Pasqualigo. Questa dama, rispettabile per la sua età, figurava tra le più ricche e spiritose della Repubblica; era, inoltre, di lui matrina, e, siccome non vi aveva persona d'importanza a Venezia che la signora Dorotea non conoscesse, così sperava col suo appoggio di scoprir terreno nell'affare che gli premeva. Conobbe tuttavia che la mattina era poco avanzata per presentarsi alla sua protettrice, e, in questo frattempo, fece un giro attorno le Procuratie e sulla Piazzetta.

Se non che, volle ventura ch'egli s'abbattesse precisamente in Monna Bianchina, che stava comperando delle stoffe. Entrò la bottega, e, scambiate alcune parole inconcludenti, le disse: « molto bello, Bianchina, il regalo che m'avete fatto stamane!.... e molto savio il consiglio che mi voleste dare! In fede mia, ve ne ringrazio di tutto cuore. »

Esprimendosi con quell'aria di sicurezza, contava egli di potersi liberare sul momento dal dubbio che l'aveva sin allora tormentato; ma Monna Bianchina conosceva troppo bene l'astuzia per mostrar meraviglia, prima d'aver esaminato se le tornava conto a mostrarne. Bench'ella realmente non gli avesse alcuna cosa mandato, conobbe che il mezzo di trarlo in inganno gli si presentava assai naturale e non potè a meno di approfittarne. Rispose bensì di non intendere a che volesse riferire; ma in dirlo, ebbe cura di sorridere con tanta finezza e con tanta modestia di arrossire, che Filippo, malgrado le apparenze, restò convinto che la borsa dovesse venirgli da lei.

— E da quando in quà, le richiese, avete preso al vostro servizio quella bellissima negra?

Sconcertata da questa domanda, nè sapendo in che modo rispondere, Monna Bianchina stette qualche momento in esitazione, poi diede in uno scroscio di riso e scappò da Filippo senza aggiunger parola. Questi, rimasto solo e sbalordito, cominciò dal rinunciare alla visita che aveva in progetto di fare, e tornato a casa, gettò da parte la borsa, colla ferma determinazione di non ci pensare più oltre.

Avvenne, pochi giorni dopo, ch'egli giocasse ai dadi e perdesse una somma rilevante sulla parola. Andato a prendere i zecchini per soddisfare al suo debito, gli parve comoda all'uopo quella borsa, ch'era grande e si affaceva molto bene alla sua cintura. La sera stessa giocò di nuovo e di nuovo perdetto.

— Proseguite? domandò ser Vespasiano, il vecchio notaio della cancelleria, quando Pippo fu rimasto senza un soldo.

— No, rispose, non gioco più sulla parola.

— Ve ne presterò io del dinaro quanto volete, gridò la contessa Orsini.

— Ed io pure, disse ser Vespasiano.

— Ed anch'io aggiunse con voce soave una delle molte nipotine della contessa; ma riaprite la vostra borsa, signor Vecellio: ci dev'essere anche un zecchino, mi pare.

Pippo sorrise, e vide infatti d'aver dimenticato uno zecchino in fondo alla borsa.

ogni studio e cura a far rendere la terra tanto che basti a far fronte ai nuovi pesi che vi caddero sul collo, se non volete rimanerne oppressi. Bisogna vivere sempre ne' campi, se si vuole apprendere gli spedienti resi necessarii colle nuove difficoltà. Innovare bisogna, quando tante cose si mutano intorno a noi. Vedete la malattia dell' uva portarvi via per anni parecchi la miglior parte della vostra rendita. Combattere contro di essa è difficilissimo, forse impossibile, sebbene nè osservazioni, nè sperimenti sieno finora stati condotti in alcun luogo con un sistema ragionato ed in modo da spiare tutti i fenomeni della natura in questo conto, piuttosto che fidarsi nelle ricette che vengono spacciate ogni dove per infallibili nei loro effetti: ma sarà possibile, sarà necessario, di studiare in qual modo supplire in qualche parte almeno al manco delle rendite avvenuto, affinchè la rovina non si protragga più oltre. Il bisogno faccia da maestro; si esaminino con cura i nuovi rapporti economici, che fanno essere più o meno richiesti i varii prodotti dell' industria agricola, che ne rendono la coltivazione di maggiore tornaconto; si cerchino tutte le risorse che il paese offre per ottenere una maggiore produzione; si sperimentino, si variino, si accoppiino, si alternino in diverse guise le varie colture. Insomma si faccia quello che fa chiunque vede la sua casa in pericolo di ruinare, che la puntella, la rialta, la rinnova come può, ma non dorme certo col pericolo di rimanere sotto alle sue rovine.

Bei discorsi, sento dirmi: ma fino a tanto che si abbia da fare con i contadini ignoranti, diffidenti, duri ad ogni idea di progresso agricolo, ogni cosa che si voglia intraprendere, dovrà presto andare a male. — Per amore della riputazione vostra e del padre vostro e degli altri di casa, che nessuno vi senta a dire questo. Non fate la satira a voi ed ai vostri. La diffidenza è una pessima pianta cresciuta sovente molto alta nei cuori degli ignoranti e dei poveri: ma qualcheduno deve avervela seminata, od almeno non si è dato la cura d' estirparnela in sul nascere, quegli che più di ogni altro, nel proprio interesse, dovea farlo. Sradicatela, o possidenti, da que' cuori, seminatevi con pazienza e con amore la fiducia; e raccoglierete altri frutti da essi. Qualche volta sarete tentati ad esclamare, che col beneficio non si generano che degl' ingrati. Ciò significa, che nel bene non foste costanti. Poi non si tratta già di dare il vostro; ma d' indurre coll' affabilità, colla pazienza, coi fatti, in quelle rozze menti la persuasione, che voi cercando il vostro interesse fate anche il loro, che li considerate come socii dell' industria comune, che la giustizia e la benevolenza verso di loro la usate non solo come un dovere morale, ma come un calcolo di tornaconto. Insistete su questa via, checchè si dica, checchè si faccia; illuminate gli ignoranti, perchè, se tali sono, vuol dire che nessuno ha pensato ancora ad educarli; porgete gli esempii del ben fare, ed i contadini vi verranno dietro pronti, obbedienti e vi meraviglierete di trovarli ancora più intelligenti e più docili di quello che si può aspettarsi da chi non ebbe mai chi si occupò di loro, considerandoli i più quali strumenti materiali e null' altro.

Ridono, è vero, talvolta i villici delle novità introdotte dai loro padroni: ma non avviene questo spesso, perchè li vedono più di loro medesimi ignoranti, perchè sacrificano all' abbellimento ed alla linea retta la rendita, perchè non sanno innovare senza produrre rovine, perchè non cominciano le pretese loro migliorie dagli sperimenti e dai calcoli, perchè nell' applicare ciò che hanno letto o veduto altrove non sanno tenere alcun conto delle circostanze locali, perchè sono costretti a disfare domani quello che hanno fatto oggi, perchè anche le cose fatte bene una volta abbandonano in seguito, parendo ad essi nojoso il soggiorno in villa, appunto per non sapere trovarvi occupazioni piacevoli? Ma stando sul luogo, studiando il terreno per così dire d' ogni campo, e tutte le particolari condizioni sia dei proprii poderi, sia dei circostanti, calcolando e sperimentando prima d' intraprendere cose in grande, facendo un passo alla volta, o come si direbbe facendo procedere di pari passo la stalla, gli animali e la pastura, e tutte le cose che si corrispondono collegando, poi non temendo d' impiegare nelle cose di provato tornaconto, nelle innovazioni non pericolose ma di sicuro vantaggio, anche delle forti somme, se si hanno, al modo d' un industriale qualunque, ed in tutto questo avendo testimonii e cooperatori e compartecipi dell' utilità raggiunta i proprii dipendenti; l' industria agricola può procedere anch' essa, e possono i possidenti sperare ancora tempi migliori, senza subire la temuta e da una certa stampa fino minacciata sorte dell' Irlanda.

Come lo dimostra San Vito ed altre grosse borgate del Friuli, che ho in animo di visitare, attorno a queste appunto, dove il possidente trovasi più presso a' suoi campi, l' agricoltura trattata al modo delle altre industrie progredisce. E questo carattere agrario ad un paese come il nostro sarebbe utile mantenerlo: perchè forse, quando si proceda con passo fermo e costante verso il meglio, e quando all' industria agricola si annestino altre industrie secondarie, ma con quella strettamente allegate, questa è la condizione la più propizia per il bene durevole di tutte le classi. Le piccole città e le grosse borgate sparse per tutto il Friuli (Sacile, Aviano, Pordenone, San Vito, Spilimbergo, Maniago, San Daniele, Gemona, Tolmezzo, Tarcento, Tricesimo, Cividale, Cormons, Gradisca, Gorizia, Palma, Latisana, Codroipo ecc.) sono come altrettanti piccoli centri di vita, atti a diffondere la civiltà ed il progresso da per tutto; senza che una capitale ingoi ogni principio di vitalità od una regione esclusivamente manufatturiera devii le forze ad un solo punto, facendo seguire quasi fatalmente l' alternativa della miseria alla prosperità. Manteniamo al nostro paese il suo carattere agricolo; ma facciamo di tutti i centri secondarii altrettante leve per sollevare il grado di coltura tutto all' intorno. Questo a San Vito, dissi, si fece già: ed evidentemente i suoi progressi agricoli si estendono all' ingiro, a merito di parecchi di que' possidenti e grandi e piccoli, che ne furono i promotori, o seguirono non tardi gli altri. Da San Vito uscì per anni parecchi l' *Amico del Contadino*; primo giornale, che fece conoscere in molte altre provincie d' Italia, che non ultima era la nostra, sebbene, appartata da quelle, resti tuttavia ignota ai più. Al giornale del Co: Gherardo Freschi deve forse anche l' *Annotatore friulano* la sua esistenza; poichè ci vuole tempo e fatica e spesa prima d' introdurre un giornale in ogni villaggio, e di avvezzare molti alla costante lettura. Avverrà poco a poco, che nella casa del parroco, del deputato, del possidente che dimora in qualunque luogo della Provincia, facciasi costante lettura del foglio, che esiste per trattare gl' interessi del paese, per rappresentarlo, per accogliere, da qualunque parte esse vengano, le buone idee; per farle noto ai vicini ed ai lontani, per dare ai nostri le notizie delle cose di fuori, a quelli che altrove soggiornano delle nostre. Ciò tanto più, quando la *Società Agraria* d' imminente attuazione avrà in esso un organo che terrà dietro costantemente a tutti i suoi lavori, che ne pubblicherà gli atti, che per secondaria raccoglierà dai giornali italiani, francesi, tedeschi ed inglesi e pubblicherà tutto quello che può servire al di lei scopo: quando taluno de' suoi collaboratori percorrerà piede a piede, studiandolo, tutto il Friuli; quando i benevoli suoi faranno conoscere ai loro amici che qui non si tratta d' una speculazione, ma di un' opera patria, la quale domanda il concorso di tutti i buoni. Ma allora l' *Annotatore friulano* dovrà pure essere grato principalmente all' *Amico del Contadino* ed ai valenti, che a San Vito ed in tutta la Provincia vi cooperavano. Vedo, o amici miei, che la penna, messa in moto una volta, facilmente vola per i campi dell' aria; e che così io mi dilungo sempre più da quelli di San Vito, dove per gentilezza del dott. Paolo Giunio Zuccheri, ho potuto fare qualche breve escursione. Attendetemi un momento, e sono con voi.

(continua)

— Ebbene, diss' egli, sia adempita la vostra volontà, giochiamo un' altro colpo, e sia l' ultimo tentativo che faccio.

Preso il bossolo, guadagnò, si rimise a gettare e fece paroli; in breve, in capo a un' ora ebbe riparato alle perdite di quella sera e della vigilia.

— Proseguite voi? domandò alla sua volta a ser Vespasiano, ch' era rimasto al verde.

— No! perchè bisogna essere una gran bestia a lasciarsi pelare da un uomo che azzarderebbe un solo zecchino. Maledetta quella borsa! la deve chiudere qualche sortilegio, senza dubbio.

Il notaio usciva infuriato dalla sala, e Pippo si disponeva a seguirlo, quando la nipotina della contessa prese a dirgli con un sorriso di malizia:

— Poichè son io che v' ho rimesso in fortuna, regalatemi almeno lo zecchino che v' ha fatto guadagnare.

Quella moneta portava un piccolo segnale che la rendeva conoscibile. Pippo la cercò, la rinvenne, e già tendeva la mano per presentarla alla bella ragazza, allorchè d' un colpo lo s' intese gridare;

— In fede mia, carina, che voi non l' avrete; ma per provarvi che non sono avaro niente affatto, eccovi altri dieci zecchini che vi prego d' accettare. Quanto a questo, voglio seguire un avviso che mi fu dato giorni fa, e lo metto a disposizione della Providenza.

Così dicendo, lo gettò fuori dalla fenestra.

— È dunque possibile, ragionava poscia tornando a casa, che la borsa di Monna Bianchina m' aggia a recar fortuna? Sarebbe davvero uno scherzo singolare del destino, che una cosa la quale, per se stessa, m' è antipatica, dovesse avere una buona influenza a mio riguardo.

Infatti gli parve tosto di capire che la fortuna gli era favorevole ogni volta che si serviva di quella borsa. Allorquando vi metteva dentro una moneta, non poteva dissimulare un tal qual rispetto superstizioso che sentiva nell' animo, e qualche volta rifletteva, suo malgrado, alla verità delle parole che aveva trovato in fondo alla scatola. Uno zecchino è un zecchino, diceva egli, e v' ha della gente a cui basterebbe per una settimana. Questa idea lo rendeva meno imprudente, e più economico nelle spese.

Per disgrazia, Monna Bianchina non s' era dimenticata del suo colloquio con Pippo sotto le Procuratie. Per confermarlo nell' errore in cui l' aveva lasciato, gli mandava di tempo in tempo un mazzetto di fiori o qualche altra bagatella, accompagnati da alcune parole in iscritto. Ho già detto com' egli fosse stanco oltremodo di quelle importunità, e come avesse risolto di non risponderle più.

Or venne giorno che Monna Bianchina trascinata agli eccessi dalla di lui freddezza, tentò un colpo audacissimo che spiacque molto al nostro giovine eroe. Lui assente, si presentò in sua casa, e col mezzo di alcune lire messe in mano a un domestico, ottenne di nascondersi nell' appartamento del padrone. Questi dunque, entrato in camera, ve la trovò apparecchiata a riceverlo, e fu costretto a dirle, senza ambagi, ch' egli non sentiva punto nè poco amore per lei, e che la pregava di lasciarlo in pace.

La Bianchina, che, come dissi, era piuttosto bellina, si lasciò trasportare da una collera orribile, e colmò Pippo di rimproveri, questa volta meno teneri che in passato. Gli disse che, parlandole d' amore, egli l' aveva ingannata, ch' ella si riguardava compromessa dal suo contegno, e che infine avrebbe pensato a vendicarsi. Dal canto suo, Filippo non ascoltava quelle minaccie senza irritarsene assai. Per provarle che di nulla temeva, la costrinse a riprendersi sul momento un mazzetto che gli aveva mandato quella mattina, e, siccome teneva in saccoccia la borsa: « Prendete anche

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Una riforma nella costruzione delle strade ferrate propone il sig. *Toselli di Mantova* come leggiamo nel *Collettore dell' Adige*. Egli per superare colle strade ferrate gli alti monti, invece di lunghi sotterranei scavati nel monte, di viadotti costosissimi, di lunghi giri sui pendii delle montagne onde raggiungere la pendenza necessaria, tutte cose che ritardano il godimento delle grandi linee, consiglia nel seguente modo di procedere più speditamente: » Non è egli vero che i grandi monti sono gli ostacoli pei quali non si possono effettuare molte linee di ferrovie? E non è d'altra parte vero che parecchi monti si passano egualmente sopra vie praticabili da' cavalli? — Or bene, si costruiscano ferrovie così ripide come quelle che oggidì battono pei monti i cavalli; dividendone i tragitti in due parti soltanto: l' una ascendente o l'altra discendente, corroborando di tratto in tratto tali linee di piani orizzontali su cui i convogli si potessero al bisogno fermare.

Giunto il locomotore fin dove co' mezzi posseduti lo si potrebbe sospingere, e. g. fino alle falde dei monti, qui fermare si dovrebbe; e scomposti si i treni in parti equabili, si dovrebbe far loro raggiungere le cime mercè il traino degli ordinarj cavalli. — Da ciò quanti o quali vantaggi?

1.° I cavalli sarebbero con meno fatica, atteso il minore attrito sulle ruotaje di ferro a fronte di quello che sono costretti di vincere oggidì fra sassi e spesse volte fra la terra infradiciata che avviluppa le ruote alle ordinarie carrozze: dimodochè a pari circostanze si potrebbe cogli stessi cavalli o andare più lesti o tirare maggior peso, o campare ad essi la vita di più.

2.° Il gelo e la neve, frequenti lassù, non tornerebbero sotto i piedi de' cavalli d'ostacolo sì rilevante come fra i bordi delle ruote propellenti e le ruotaje.

3.° Supposto che si potesse anche raggiugnere con sicurezza la pendenza del 14 per 1000 mediante i locomotori Maffei, io dico che coi cavalli si potrebbero spingere le rampe al 70 per 1000, nel qual caso la strada diverrebbe 4/5 più breve; ossia per ogni 5 milioni di armamento se ne risparmierebbero 4 non solo, ma quanto denaro o quanti anni si economizzerebbero nei grandi movimenti di terreno, e nella costruzione dei viadotti, e soprattutto dei *tunnell*, che, come diceva l' illustre fisico Poncelet (mentre assisteva in una sala dell' Instituto di Francia allo sperimento del mio *Carrofreno*) abbattendosi in un granito si farebbe a stento nel corso di un anno qualche metro di strada!!

4.° Finalmente giunti i cavalli sulla vetta del monte cesserebbero d' un tratto le loro fatiche, potendo essi discendere liberi ed a bell' agio senza una pena al mondo, perocchè io opinerei che il convoglio discendesse pel proprio peso, francheggiato dalla stessa natura mercè il Carrofreno a tal uopo da me concepito; o mercè una più conveniente applicazione del principio in esso sviluppato: il quale congegno sì vero che potente, obbligando il convoglio a progredire con moto equabile, lo porrebbe nella identica condizione di altro che si trovasse sopra un piano perfettamente orizzontale — vantaggio questo assai prezioso per chi attentamente lo consideri, — giacchè nel passaggio de' monti non si avrebbe a calcolare che mezzo cammino soltanto, l'ascesa cioè e non la discesa; effettuandosi questa senza la menoma spesa, e senza alcun pericolo; anzi io credo che in essa si potrebbe imprimere al convoglio una velocità maggiore di quella che la prudenza non permette di conseguire cogli ordinarj cavalli, sebbene vengano questi soccorsi dalle scarpe, dal freni alle ruote e dal grande attrito sulla terra che ne consumano poi sensibilmente le ruote medesime: non pretermettendo che a tal uopo i tratti orizzontali delle strade che nello ascendere permetterebbero a cavalli di prender fiato, dovrebbero essere di tale lunghezza che il convoglio nel discendere li potesse sorpassare colla propria impressa velocità.

Il quale traino di forza viva conservar si dovrebbe fino a tanto che l'ingegno degli uomini non avrà dato al vapore il potere di far altrettanto; od avrà concretato altri modi sicuri a raggiungere lo scopo. — Taluno dirà forse che questo sarebbe un preceder la scienza. — Sia pure! Si preceda anche la scienza; che la scienza forse non tarderà a raggiungerci! — Si facciano le ferrovie anche attraverso i monti; ed i milioni, gli anni e gli uomini assolutamente necessarj per costruire immensi manufatti si adoprino ad estendere le ferrovie medesime, o ad abbracciare nel loro giro i varj paesi ed i varj popoli che formano la grande e fortunosa umana famiglia! «

Le strade ferrate e l' agricoltura. Il sig. *Marochetti* analizzando la statistica dei viaggiatori delle strade ferrate piemontesi, viene alla conchiusione, che il maggiore profitto di tali strade è dovuto, non alle persone che fanno viaggi lunghi dall' un capo all'altro della strada, ma sì alle numerosissime che di tal modo si trasportano per un breve tratto fra le stazioni intermedie, e spesso ai campagnuoli, che fanno un grande risparmio di tempo e di animali non altrimenti utili. Quando avremo anche noi una strada ferrata, che attraversi il *Friuli*, potremo certo verificare un caso simile. La numerosa popolazione che presso di noi emigra temporariamente per i lavori diversi, quella che per qualche affare del momento deve recarsi al capoluogo della provincia, i possidenti che da questo vogliono andare spesso a visitare i loro campi collocati non discosto dalla linea, daranno il massimo alimento alla strada ferrata. Da tale movimento e risparmio di tempo notabilissimo deve risguardarsi l' utilità delle strade ferrate, assai più che dalla lista de' forastieri, che si fermano per poco o per molto in una locanda. Colle strade ferrate, i centri ed i porti guadagnano per il commercio: il resto deve approfittarne per l' industria agricola e per le altre industrie.

— Nel 1854 verranno aperti in Piemonte i seguenti tronchi di strade ferrate: Da Torino a Genova, chilometri 165; da Alessandria a Novara, 100; da Torino a Fossano, 65; da Torino a Susa, 52; da Torino a Pinerolo, 38, da Mortara a Vigevano, 15; da Torino a Novara, 93; in totale 528 chilometri. Di queste ferrovie la linea più lunga si eseguisce a spese dello Stato, le altre a spese di società private. I piani di altre nuove ferrovie, forse ad eccezione di due, pel momento non saranno eseguiti per mancanza di capitali. (*G. Uff. di Mil.*)

— La società della strada ferrata dall' Atlantico al Pacifico incomincia ad emettere le sue azioni. Il capitale ascende già a 100 milioni di dollari.

— I cantoni di Vaud e del Vallese conchiusero un formale trattato col Governo sardo concernente la costruzione di una strada carreggiabile sul gran San Bernardo.

Nuova forza motrice. — Secondo i giornali americani sarebbe stata scoperta dal sig. *Carpenter* nello Stato di *Rhode-Island* una *nuova forza motrice*, che produrrebbe, verificandosi la scoperta, una grande rivoluzione nell' economia delle forze. La scoperta consiste in un metodo, mediante il quale si produrrebbe una corrente elettrica continua ed assai potente, senza l' uso di acidi, o di altre sostanze dissolventi. L'invenzione venne provata con piena riuscita sui fili del telegrafo magnetico; ed ora l'inventore costruisce una macchina per applicare la scoperta più in grande.

Una società per la navigazione a vapore fra Londra e Marocco sta per istituirsi. I bastimenti toccheranno Gibilterra, Tangeri, Magazon e Mogador. Le corse comincieranno al 15 marzo prossimo.

Il Papa ha proibito l' esportazione del vino dallo stato Romano. Alcuni s' erano già disposti ad esportare del vino per il Lombardo-Veneto, dove potevano trovare dei prezzi assai alti; ma la loro speculazione venne interrotta, dopo che aveano già comperato molta roba.

— La *Gazzetta di Zagabria* asserisce, che in quelle parti la vendemmia riuscì abbondante più che l' anno scorso, e di migliore qualità.

Il Municipio di Parigi è imbarazzatissimo per l' obbligo impostogli di dover supplire alla differenza del prezzo reale del pane a quello stabilito di 40 cent. Supposto, che la differenza fosse di 5 cent., si calcola, che gli costerebbe 37 milioni di franchi fino al nuovo raccolto; ma dopo i prezzi delle farine salirono ancora più e forse saliranno ancora. Ecco, che cosa vuol dire metter mano a regolare gli affari annonarii con inopportune misure.

BERLINO 1 ottobre. Nel ministero del commercio ebbero luogo delle conferenze. Si fece un confronto fra la tariffa doganale francese e quella dello Zollverein, e si elaborò un memoriale. Per quello che scrive la *Gazzetta di Voss*, fu espressa in seguito a proposta dell' ambasciatore francese l' intenzione di trasmettere alla Francia un' esatta formulazione delle proposte dello Zollverein per un trattato commerciale.

— La proposta per l' abolizione e modificazione del dazio di transito per i vini della Germania meridionale fu notoriamente rigettata. In seguito a ripetuta inchiesta verrà nuovamente presa in riflessione dalla conferenza generale dello Zollverein. L' *A. Z.* rileva del resto, che anche questa seconda discussione non sortì miglior effetto della prima. Comunicasi contemporaneamente all' *A. Z.* che la proposta della Prussia risguardante la modificazione dei dazi del ferro fu rigettata con nove voti. Non solo gli Stati meridionali, ma anche i settentrionali si dichiararono adunque contrari. (*O. T.*)

Un dizionario forestale pubblica a *Venezia* l' ispettore forestale sig. *Bérenger*. Esso conterrà

---

questa, le disse; la m' ha portato fortuna, ma voglio farvi conoscere che ricuso tutto da voi. «

Appena ebbe ceduto a quel movimento di sdegno, n' ebbe vergogna e dispiacere. Monna Bianchina si guardò bene dal disingannarlo sulla menzogna che gli aveva fatto; sentivasi piena d' ira, ma capace di continuare nella dissimulazione. Prese la borsa e partì, decisa assolutamente di far pentire Filippo della maniera con cui l' aveva trattata.

Quella sera egli giocò come il solito, e perdette; le sere dopo non ebbe miglior fortuna. Ser Vespasiano gettava sempre buon dado, e gli vinceva delle somme considerevoli. Egli, ribellatosi contro la sorte e la superstizione, si ostinò a giocare e fece delle nuove perdite. Alla fine un giorno, che usciva dalla contessa Orsini, non potè a meno di esclamare facendo le scale: » Dio me lo perdoni! credo che il vecchio notaio non avesse torto quando diceva che quella borsa era stregata, perchè dal momento che l' ho rimessa alla Bianchina non ho sortito un solo dado passabile. «

Appena in strada, vide ondeggiare innanzi a lui un abituccio screziato di fiori, da cui uscivano due piedini lesti lesti e sottili; era la negra mi. steriosa. Egli affretta il passo, l'abborda, e la domanda chi si chiama e a chi serve.

— Chi lo sa? rispose l' Africana con un sorriso sardonico.

— Tu stessa, suppongo. Non sei forse la cameriera di Monna Bianchina?

— No; chi è dessa questa Monna Bianchina?

— Eh! per Dio, colei che l' altro giorno t' ha incaricata di portarmi quella scatola che m' hai gittato sul balcone.

— Oh! non lo credo, eccellenza.

— Lo so di sicuro; non occorre fingere, perchè me l' ha detto ella stessa.

— Se ve l' ha detto.... soggiunse la negra con qualche esitazione, ma pensatoci sopra un pochino, alzò le spalle, e diede col ventaglio un piccolo buffetto sulla guancia di Pippo.

— Giovinotto mio, ve l' hanno fatta — E in così dire fuggì.

Le contrade di Venezia son talmente complicate fra loro, s' incrocicchiano, si chiudono, svoltano in tanti modi e raggiri, che Filippo, lasciatosi scappare la ragazza non fu in caso di poterla raggiungere. Tutto ciò lo metteva in iscompiglio, perchè s' addiede d' aver commesso due enormi bestialità, una coll' aver dato la sua borsa a Bianchina, la seconda coll' aversi lasciato sfuggire la negra. Vagando all' avventura pella città, si diresse, senza saperlo, verso il palazzo della signora Dorotea, sua matrina. Fu allora che si pentì di non aver fatto a questa dama la visita che gli era passata per mente; ei soleva consultarla in ogni cosa di suo interesse, e rare volte avea ricorso a lei senza ritrarne vantaggio.

Andatole incontro che passeggiava nel giardino, le baciò la mano e le disse: — Indovinate, mia buona santola, che qualità di sciochezza fu capace di commettere il vostro figlioccio. Giorni sono, mi venne mandata una borsa.....

Ma non appena gli uscirono dal labbro queste parole, che la signora Dorotea si mise a ridere e l' interruppe: — Ebbene, non la è forse graziosa quella borsa? Non ti pare che le foglie d' oro facciano un magnifico effetto sul velluto cremisi?

— Come! gridò il giovine Filippo, ma voi dunque sapete.....

A questo punto, parecchi senatori entravano nel giardino; la venerabile dama s' alzò per andare a riceverli, e non diede alcuna risposta alle dimande che Pippo, nel colmo della sorpresa, non cessava d' indirizzarle. —

(nel prossimo numero la continuazione).

6000 articoli e la nomenclatura e sinonimia italiana, francese e tedesca per le piante diverse. Un libro così utile dovrebbe trovare accoglienza nel nostro paese.

— *A Verona* progettano d'istituire *scuole serali e festive* per gli artieri, onde abbiano l'istruzione tecnica, che li faccia atti ai progressi dell'industria.

— Da un rapporto del signor Spyri sulle casse di risparmio svizzere risulta che ne esistono 160, in cui 174,000 deponenti hanno deposto 59,563,096 fr.; i loro fondi di riserva ascendono a 2,685,561 ecc.

— Nella GRECIA vengono presentemente istituiti dei *medici distrettuali*, giacchè molti paesi mancavano affatto di medico.

La popolazione di Rio Janeiro nel Brasile somma a 260 miglioja, delle quali 110 sono di razza negra, e 40 forastieri di varie nazionalità.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

ALTRO CHE LA QUISTIONE D'ORIENTE!

Dunque, cadrà o non cadrà? — Che cosa, di grazia? Il Gran Sultano? — Zitti, per misericordia! Sapete pure che la politica è il nostro albero proibito? *Non toccate il pomo;* udiamoci dire cotidianamente: avvegnacchè se lo toccarete, morrete. È piuttosto che toccare, e piuttosto che morire..... capite bene..... impariamo a far giudizio a spese di mamma Eva e consorte — Dunque, per non uscire di carreggiata, cadrà o non cadrà? — Ma che cosa, in nome di Dio? — Oh bella! Il *Casotto.*

Ci siamo. L'affare è troppo delicato per la vostra lingua, Pasquino. Arrischierete di perdere il *credito*, immischiandovi in una quistione di vita o di morte che legherebbe i denti agli economisti più *ad hoc.* Infatti, se voi direte che il *Casotto* dovrebbe cadere, quelli che opinano diversamente, vi daranno per lo meno dell'Attila. Se voi direte che il Casotto dovrebbe restare, quelli del partito contrario vi spaccieranno per che so io. O Attila, o che so io; nessuno vi toglie dalla terribile alternativa. Come si farebbe, domando io, a salvar *l'orto e le verze?* Vattela pesca.

Dicono i partigiani del Casotto: che sacrilegio ha commesso quel povero diavolo, per dovergli applicare a dirittura la pena di morte? Durante il restauro del Teatro Sociale, chi ha *sostenuto* l'incarico di facente funzioni di Teatro? Lui. Ed è forse cascato in qualche abuso d'ufficio? No. E non si è diportato, come si diporta un onest'uomo, occupandosi dei fatti proprii colla diligenza d'un buon padre di famiglia? Sì. E non ha prestato il suo servizio, non solo al borghigiano in *giacchetta* e alla filatrice dall'abitino di bambagia, ma ben anche al dandy in guanti gialli ed alla dama in giustacuore di *raso?* Sicuramente. Ma dunque, perchè condannarlo, destituirlo, ghigliottinarlo, assassini, cannibali che siete? È forse la Bastiglia lui? È forse il Palazzo dell'Inquisizione, che lo vogliate distruggere per innalzarvi sul luogo una colonna d'infamia?

Invece gli Anticasottisti argomentano in st'altro modo. Il Casotto esiste in grazia del Teatro Sociale. Il ristauro del Teatro Sociale è stato l'origine indiretta della creazione del Casotto. Il Casotto vuol fare una concorrenza al Teatro Sociale. Questo è un'ingratitudine, è più d'una ingratitudine, è un delitto, un parricidio, una ribellione: dunque giudizio statario.... e coda.

Replica degli Attori. La concorrenza è utile perchè migliora la merce. Se il Teatro scrittura una Compagnia Comica buona come 10, e il Casotto una Compagnia Comica buona come 15, il Teatro, per non fallire, sarà costretto a caparrarne una terza ch'abbia la bontà di 20. Di tal guisa, invece di una sola Compagnia cattiva al Teatro, ne avremo una di mediocre al Casotto, ed una di buona al Teatro. Dunque miglioramento di spettacoli: dunque un utile effettivo ottenuto col mezzo della concorrenza.

Duplica dei Rei Convenuti. La concorrenza introduce il lusso, ed il lusso l'incarimento dei prezzi. Senza il Casotto, il Teatro può sostenersi con una Compagnia drammatica di secondo ordine, e questa col viglietto d'ingresso a dieci carantani. Col Casotto in piedi, il Teatro non potrebbe reggere senza una buona Compagnia, nè questa senza il viglietto a una lira. In queste annate il viglietto d'una lira equivale al viglietto di fiorino in epoca di benessere: col viglietto di fiorino si entrerebbe nella platea della Scala: pagare per un po' di Commedia a Udine quello che si pagherebbe per un operone a Milano, saria cosa da ospedale. Dunque a terra il Casotto, che minaccia di diventar causa di queste orribili conseguenze.

Ragioni e cavilli da una parte, ragioni e cavilli dall'altra. Abolizionisti e protezionisti: ecco, nè più, nè meno, i due campi, nei quali si *dividono le opinioni*, avente ciascheduna i suoi Cobden e i suoi d'Israeli che fanno d'ogn'erba fascio per sostenere il proprio *partito.* Se *non che, tra i primi* che siedono alla sinistra ed i secondi che prendon posto alla destra, havvi la via di mezzo, il centro, il ventre, od altro di fac simile che vogliate dire. Codesti corrispondono a quelli che, senza togliere a dirittura le dogane, senza a dirittura *lasciar entrare* e *lasciar fare*, vorrebbero diminuito il dazio per renderlo meno gravoso, e fare un passo verso il libero traffico. Tolgono qualche cosa ai protezionisti per concedere altrettanto agli abolizionisti; dicono a' secondi che il Casotto resterà, ma resterà colle debite restrizioni: dicono ai primi che il Casotto non cadrà, ma che sarà messo fuori del caso di esercitare una concorrenza al Teatro. Pasquino, per molti motivi che non può dire e per molti altri che vi direbbe se ne avesse il tempo, crede a proposito di schierarsi nelle fila di questi terzi opinanti. Ciò si chiama parlar schietto, mi pare; si chiama fare una professione di fede senza ambagi, senza reticenze, checchè ne possa avvenire. Se avessi dunque a formulare un decreto, dal quale dovessero dipendere i futuri destini del Casotto, presso a poco mi conterrei nella maniera *ut subter.*

1. Considerato che l'esistenza del Casotto è dovuta indirettamente al restauro del Teatro;
2. Considerato che il Casotto potrebbe esercitare una concorrenza troppo estesa a scapito del Teatro stesso;
3. Considerato, d'altra parte, che un poco di concorrenza servirebbe a produrre miglioramento di spettacoli;
4. Considerato che il Popolo ha molta simpatia pel Casotto, e che ha diritto a ricrearsi *ed istruirsi, mediante* la Commedia, nè più nè manco della Società del Teatro;
5. Considerato che v'ha delle persone che ponno condurre le loro famiglie al Casotto, e non potrebbero condurle, senza disagio, al Teatro;
6. Considerato che una classe di gente, la quale in altri anni si ristorava delle fatiche con un bicchiere di vino, al giorno d'oggi (in causa della crittogama) ha bisogno di sollevare in qualche modo lo spirito con un passatempo casottiano;
7. Considerato finalmente che il Casotto si presta alle compagnie equestri ed acrobatiche, non chè a *trasformarsi in una sala* di ballo popolare nella stagione carnascialesca

A. *Il Casotto resta.*

B. *Si cercherà un mezzo conciliativo per impedire possibilmente chè due spettacoli contemporanei abbiano a nuocersi l'un l'altro cagionando il cattivo esito d'entrambi.*

PASQUINO.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Ottobre	10	11
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	90 1/2	91 1/6	91 7/15
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	130 3/4	130 3/4	130 7/8
Azioni della Banca	1265	1267	1295

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	8 Ottobre	10	11
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	82	82	82
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	92 1/2	92
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	111	111 3/8	111
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	110 1/4	110
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 54	10: 53	10: 51
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	110 1/4	110 1/4	110
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	130 3/4	130 1/2	130 1/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130 3/4	130 3/4	130 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	8 Ottobre	10	11
Zecchini imperiali fior.	5. 20	5: 17	5. 17
» » in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 54 a 53	8: 48 a 40	8: 40
Sovrane inglesi	—	11. 3	—

ARGENTO	8 Ottobre	10	11
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 21	—	—
» di Francesco I. fior.	2. 21	—	—
Bavari fior.	2. 17 1/2 a 17	2: 16	2. 16 1/2
Colonnati fior.	2: 20 1/2	2: 20	2: 20 1/4
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 14	2: 12 3/4	2: 12 1/2
Agio dei da 20 Carantani	13 a 12 3/4	11 3/4	11 3/4
Sconto	8.	8.	8.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 6 Ottobre	7	8
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*